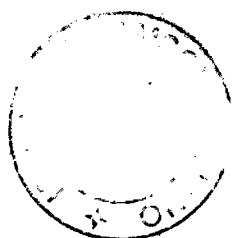


PROGRAMMA ELETTORALE DELL'ALISTA DI GARIBALDI



Dieci miliardi di debiti, seicento milioni all'anno di interessi passivi, un deficit di altri 3 miliardi circa per il 1952, tutte le entrate comunali ipotecate da pubblici e privati creditori; l'Amministrazione screditata, il patrimonio del Comune (beni monastici, Favorita, Mondello, ecc.) abbandonati nelle mani della Curia, dei mafiosi, degli speculatori, i mercati e l'Annona dominati dalle cricche, la città ancora ingombra dalle rovine della guerra al Borgo, in Via Francesco Crispi, a Porta Felice, al Gran Cancelliere, al Monte di Pietà, al Papi-reto, a Montevergini, al Capo ed all'Albergheria; i lavori pubblici abbandonati (Mercato Frutta e Verdura, Palazzo di Giustizia, Istituto Industriale, Istituto Nautico, Foro Italiano, ecc.), la rete idrica sconquassata, le fognature insufficienti; le borgate (Boccadifalco, Torrelunga, Acqua dei Corsari, ecc.) prive dei servizi più indispensabili (acqua, telefono, condotta medica, ecc.); l'igiene e la sanità cittadina miserevoli: 24 mila bambini affetti da adenopatia senza alcuna assistenza, centinaia di vecchi e di bambini minacciati di dimissione dagli Ospizi e dai ricoveri; 38.000 disoccupati, 90.000 persone ammassate in una promiscuità sconcertante negli orridi "catoli" del Capo, dell'Albergheria, della Kalsa e del Borgo, negli abituri lerci di Denistanni, della Guadagna e del Cortile Cascino, nelle seicento baracche umide addossate alle rovine del Gran Cancelliere, dell'Origlione, del Borgo, del Ponte dell'Ammiraglio; il commercio cittadino paralizzato dal pazzesco inasprimento delle imposte e delle tasse comunali (dazio, suolo pubblico, ecc.) e dal bassissimo potere di acquisto delle masse popolari; questa a grandi linee la tragica situazione in cui Pivetti, Cusenza, Pecoraro, Bontade, Leone Marchesano e tutti i loro amici, monarchici e democristiani, hanno lasciato la città quando, sei mesi prima delle elezioni sono ignominiosamente fuggiti dal Palazzo delle Aquile.

Costoro, oggi, hanno la spudoratezza di sollecitare il suffragio popolare per tornare al Comune.

Ma chi potrà essere così scervellato da concedere ancora la sua fiducia ad uomini e partiti responsabili di sì grave fallimento? A uomini che, per sei anni, hanno amministrato il Comune nell'interess delle cricche, delle grandi società appaltatrici, delle società immobiliari vaticane e degli speculatori delle aree edificabili?

A uomini che hanno permesso lo scempio del rione Villarosa, le scandalose modifiche del piano di ricostruzione?

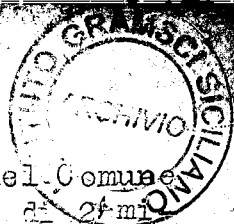
A uomini che hanno dilapidato il denaro pubblico, che hanno applicato la più inique politica tributaria?

A uomini che hanno portato il Comune sull'orlo dell'abisso?

"T'annu purtatu a tagghiu di lavanca"

cantava amaramente Giovanni Meli, 150 anni fa, nel suo "brindisi al vecchio Palermo", denunciando le ladresche amministrazioni dei Pretori e dello "Eccellentissimo" Senato.

Forse le colpe di quei vecchi amministratori impallidirebbero al confronto di quelli della cricca fuggitiva dei Cusenza e dei Pivetti. Quando nel novembre del 1946 Patricolo, Pivetti, Crescimanno, Guttadauro, ricevettero le consegne degli amministratori del C.L.N., la città era ben avviata sulla via della ricostruzione, il bilancio segnava un lieve deficit, i problemi fondamentali erano stati impostati ed avviati a soluzione (Acquedotto di Scillato, Mercato Frutta, Piano di Ricostruzione, Piano Regolatore, ecc.).



Dopo un anno di amministrazione reazionaria il bilancio del Comune segnava già; di fronte ad un'entrata di 757 milioni, una spesa di miliardi e 474 milioni, lo spareggio, nel 1948 era il doppio, nel 1951 era di L. 2.963.000.000 senza tenere conto dei mutui contratti per opere straordinarie.

Alla luce di queste sintetiche considerazioni, balzano evidenti, l'importanza e la gravità del compito che in questa battaglia elettorale, spetta alle forze del lavoro, del progresso, della rinascita e dell'autonomia.

Si tratta di salvare il Comune dalla definitiva bancarotta; si tratta di impedire che il fallimento, l'incapacità amministrativa, la rapacità dei ceti più reazionari possano arrecare ancora lutti e rovine al generoso popolo di Palermo.

Solo il popolo può far rinascere Palermo

All'infuori del popolo, all'infuori dei lavoratori, all'infuori di tutti coloro che sentono l'amore, l'ideale della rinascita non vi sono che le vecchie forze del predominio, della demagogia e dell'inganno, le vecchie forze che sono educate a rapinare i lavoratori ed il popolo, a succhiare il sangue del popolo.

Questa è la via maestra indicata dai lavoratori che lottano per il miglioramento del loro tenore di vita, la via indicata dal popolo dei quartieri che unito, senza distinzione di fede religiosa, di ideali politici, lotta per la rinascita e per la libertà, la via indicata dalle forze sane che hanno risposto all'appello del COMITATO PER L'AUTONOMIA E LA RINASCITA DELLA SICILIA.

CANCELLARE LA VERGOGNA DEI CATOI

Al centro del programma della rinascita di Palermo non può che esserci il problema della CASA; e del risanamento dei tradizionali quartieri dell'Albergheria, della Kalsa e del Capo.

Il problema della casa per la gente dei cortili e dei catoi, sempre avvistato dal 1860, al 1885, al 1926, non è stato mai avviato a soluzione anzi, le demolizioni eseguite nel 1885 (Via Roma), nel 1926 (Albergheria), lo hanno aggravato.

Le opere di risanamento e le devastazioni della guerra hanno diminuito la disponibilità di abitazioni accessibili agli abitanti dei catoi rendendo più tragico il problema. Oggi il percentuale di affollamento nei quartieri popolari è di circa 5 persone per vano, con punte niente affatto eccezionali di 11-12 persone per vano.

Il problema va affrontato radicalmente e con urgenza mediante un provvedimento che imponga l'effettivo risanamento di Palermo che non consenta, come per il passato, l'esecuzione di opere di lusso e di abbellimento, la speculazione delle aree di risulta e comunque, un impulso all'edilizia più ricca, trascurando le esigenze fondamentali delle classi più povere.

In connessione al risanamento e sulle aree di risulta negli stessi quartieri, deve provvedersi alla costruzione di case veramente popolari che, per il loro costo siano accessibili alla popolazione di tali quartieri e che, per la loro ubicazione, non ostacolino quelle fonti di lavoro che sono strettamente connesse con la residenza nella zona. Il problema della casa e del risanamento è stato oggetto di indagine e di studio da parte del Comitato per l'autonomia e la rinascita e da tale studio ha avuto origine un progetto di legge già presentato all'Assemblea Regionale dai deputati del Blocco del Popolo.



Questo progetto di legge speciale per Palermo prevede la costruzione di SESSANTAMILA VANI CHE POTRANNO alloggiare 48.000 persone: la popolazione dei quartieri popolari.

L'affitto di ogni vano dovrà essere di circa 700 lire mensili pari cioè al 2% dell'affettivo costo di costruzione. La costruzione deve considerarsi come opera pubblica e quindi finanziata dalla Regione ed in minima parte del Comune in modo da non gravare la costruzione con interessi passivi che eleverebbero notevolmente il canone di affitto.

Deve essere impegno d'onore del nuovo consiglio comunale battersi perché questa legge sia al più presto approvata dal Parlamento Siciliano.

RISANARE IL BILANCIO DEL COMUNE.

Dopo quello della casa il problema del risanamento finanziario è certamente il più urgente.

Uscendo dal Palazzo delle Aquile i democristiani, i monarchici e tutti i partiti loro alleati, come i liberali, o complici, come i fascisti hanno lasciato una situazione fallimentare: dieci miliardi di debiti contratti in massima parte, per pagare altri debiti; 400 milioni all'anno di interesse e di quota di ammortamento duecento milioni all'anno di interessi per anticipazioni di cassa. Fra qualche mese, e cioè alla fine dell'esercizio finanziario 1951-52 questi debiti aumenteranno di 3 miliardi.

Le entrate comunali per pagare gli interessi e le quote di ammortamento dei mutui sono tutte ipotecate.

Non c'è dubbio che in queste condizioni, per risanare le finanze del Comune, per quanto riguarda la gestione passata, occorre l'intervento massiccio dello Stato onde avviare a soluzione, con le sole forze cittadine, il bilancio normale di ogni anno. Avviare al pareggio il bilancio comunale con le sole entrate cittadine è compito indispensabile per avere l'autonomia comunale e per sottrarsi all'ingerenza delle autorità governative.

Sottolineare che i Comuni retti dalle amministrazioni popolari di Torino, Firenze, Bologna, Taranto, ecc. hanno portato in 4 anni il bilancio a pareggio, mentre a Palermo il pareggio annuale si aggira intorno ai 3 miliardi.

Il governo centrale mentre per il 1948 e 1949 è intervenuto con parziali integrazioni del deficit del bilancio, per il 1950 e il 1951, al contrario di quanto ha fatto per gli altri comuni della penisola, ha rifiutato qualsiasi integrazione sostenendo che ormai è compito della Regione Siciliana.

Quest'atto di soffocamento è stato definito dall'Assessore alle Finanze Dott. Maggiore "come atto che resta nella storia dei comuni come una bollatura infamante".

Il Consiglio Comunale, discutendo il bilancio preventivo del 1951, ha protestato contro questo iniquo trattamento e discriminazione tra Nord e Sicilia ed ha chiesto energicamente la dovuta integrazione.

Occorre, adesso, far rispettare quel voto solenne, ma ciò non basta. Palermo, una delle quattro città capitali d'Italia, sede del Parlamento del popolo siciliano, ha diritto, come Roma o come Napoli, ad un contributo speciale da parte dello Stato e della Regione.

Non più mutui che il Comune non potrebbe neppure, del resto, garantire, ma erogazione speciale per risolvere i problemi più gravi e più urgenti di Palermo.

Essendo tutte le entrate comunali già ipotecate, occorrerà trasformare l'autorizzazione con un mutuo di 4 miliardi (legge Aldisio) in contributo straordinario dello Stato.



Occorrerà inoltre reperire tutte le somme che sono state iscritte nei bilanci dello Stato e della Regione a favore delle opere pubbliche cittadine e pretenderne l'effettiva erogazione.

L'intervento dello Stato e della Regione non potrà avere stabili definiti effettivi se nel contempo non si procederà ad un radicale mutamento della politica tributaria e della politica delle spese.

Il 50% delle entrate comunali, oggi proviene dalle imposte di consumo che gravano pesantemente sui ceti meno abbienti. L'imposta di consumo, nel 1951, ha dato un gettito di 1 miliardo e 200 milioni, su un totale entrate effettive di 2 miliardi e 600 milioni.

L'IMPOSTA DI FAMIGLIA invece che dovrebbe costituire il cospice fondamentale delle finanze comunali, gravando sull'agiatezza, non dà nemmeno 300 milioni all'anno.

Soltanto 6 mila famiglie sono iscritte nei ruoli e di queste l'80% è rappresentato da famiglie di lavoratori a reddito fisso.

Vi sono ancora 6.400 pratiche in contestazione per un carico imponibile di L. 3.800.000.000 oltre gli evasori.

I grossi proprietari di case, i grossi speculatori, gli agrari non pagano nulla o quasi.

Per tre anni, e dopo poco è stato l'aumento, l'On. Restivo ha pagato un'imposta di famiglia di circa 16 mila lire annue. Così l'On. Gullo a Napoli, così gli altri consiglieri comunali e la maggioranza democristiana, monarchica e qualunquista.

L'industriale Virga ha pagato per 3 anni 25 mila lire annue di imposta, ancora di meno hanno pagato i fratelli Amoroso, grandi appaltatori di opere murarie.

Occorre perequare il carico tributario potenziando o istituendo le consulte tributarie rionali, riducendo le tariffe del dazio per i generi di largo consumo popolare, applicando il principio: chi più ha più paghi.

Un forte contributo al risanamento finanziario del Comune deve essere dato all'assunzione della gestione diretta dei principali servizi pubblici: nettezza urbana, riscossione imposte di consumo, trasporti urbani, manutenzione stradale.

La Vaselli, la Trezza, la Cassina, la SAIA e la SAST spremono ogni anno, con la complicità delle amministrazioni comunali reazionarie, miliardi dalle tasche dei cittadini di Palermo senza neppure garantire il minimo di efficienza nei servizi loro affidati.

Le aziende già municipalizzate debbono sottoporre il loro bilancio al Consiglio Comunale e contribuire all'attivo del Comune.

Fino ad oggi queste aziende non hanno versato un soldo nelle casse del Comune.

La politica delle spese deve essere radicalmente capovolta. Le amministrazioni reazionarie hanno sperperato il denaro del Comune in opere lussuose, ignorando in maniera assoluta i problemi più urgenti e fondamentali della città. La politica insensata dalle fontane luminose e dei giardini a mare deve cedere il passo ad una politica consapevole delle varie piaghe di Palermo.

Come al tempo del fastoso pretore Regalmici il popolo chiede:

Nun cchiù villi, 'un cchiù fontani:

ma travagghiu, paci e pani!

DIFENDERE IL PATRIMONIO COMUNALE

Strettamente legato al problema del risanamento delle finanze è quello della difesa e del potenziamento del patrimonio immobiliare del Comune.



Deve essere, in primo luogo, rivendicata la libera disponibilità dei beni monastici che la legge del luglio 1866 ha assegnato al Comune e che ancora oggi sono detenuti abusivamente dalla Curia.

C'è in proposito una deliberazione unanime del Consiglio Comunale, adottata nella seduta del 22 dicembre 1948. Occorre allora rispettare in pieno.

La Favorita, oggi trasformata in campo di speculazione da parte di un pugno di mafiosi deve essere restituita al godimento dei cittadini palermitani.

I terreni di Valdesi e di Mondello, che furono concessi cinquant'anni fa alla Società des Tranwis (oggi immobiliare Mondello) perché li trasformasse in un centro balneare di prim'ordine, perché vi costruisse 100 villini all'anno da concedere con pagamento rateale ai palermitani che ne facessero richiesta, perché vi facesse sorgere un grande albergo, debbono essere rivendicati al Comune e la convenzione relativa in considerazione delle innumerevoli inadempienze della società fascista.

Le vaste e numerose aree edificabili di proprietà del Comune non debbono più essere oggetto di baratto da parte della direzione dei lavori pubblici, non devono servire per doni più o meno graziosi a questo o quell'ente ecclesiastico.

UN VASTO PIANO DI OPERE PUBBLICHE

Una politica finanziaria come quella più sopra delineata può mettere il Comune in grado di realizzare una vasta e razionale politica di opere pubbliche.

Il popolo di Palermo richiede la rapida e razionale esecuzione del piano di ricostruzione, l'approvazione e l'attuazione del piano regolatore, l'esecuzione del piano di risanamento dei quartieri popolari con la costruzione di villaggi satelliti (Ruffini, S. Rosalia). L'amministrazione Comunale ha tradito lo spirito del piano di ricostruzione ed ha favorito la più scandalosa speculazione sulle aree edificabili, che ha storia della nostra città ricordi.

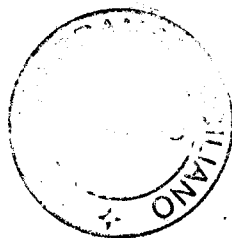
Nel giro di pochi mesi le aree edificabili poste lungo l'asse via Libertà-S. Lorenzo hanno subito un aumento di valore incredibile. In alcune zone oggi si parla di 20 mila lire al metro quadrato.

Questo aumento di valore è stato ottenuto col sacrificio dei più urgenti e legittimi interessi della cittadinanza che pone in primo piano il risanamento dei vecchi quartieri, la cancellazione delle voragini dei caoi, dei vicoli e dei cortili.

La politica dei villaggi satelliti è sostenuta dalle grandi società finanziarie ed immobiliari di derivazione vaticana, dalle banche, dalle sue società di trasporti.

Il programma delle opere pubbliche deve comprendere, in primo luogo, la ricostruzione degli edifici distrutti dalla guerra, il rifacimento della rete idrica interna pericolosissima, date le sue condizioni, per la salute pubblica; la costruzione delle fognature in tutte le zone dove mancano; la sistemazione dei rioni periferici (Medaglie d'Oro, Serradifalco, ecc.); la ricostruzione del porto; la realizzazione di un vasto piano di edilizia scolastica con precedenza all'Istituto Tecnico Industriale, all'Istituto Nautico; il completamento del mercato frutta e verdura e del Palazzo di Giustizia.

Il finanziamento da parte della Cassa del Mezzogiorno per avere 500 litri al secondo che mancano a Palermo ove l'acqua è insufficiente e viene interrotta dieci ore al giorno.



PER LA DIFESA DEL LAVORO

Una larga politica di lavori pubblici, la realizzazione delle opere previste dalle leggi speciali per Palermo, costituiscono lo strumento fondamentale per eliminare la piaga della disoccupazione e per dare nuovo tono alla depressa economia cittadina.

Soltanto con l'esecuzione del piano di risanamento dei quartieri popolari, 5 mila operai dell'edilizia troverebbero stabile impiego. Il reddito di lavoro avrebbe un incremento di un miliardo all'anno, le industrie del ferro, del cemento, del vetro e degli infissi dovrebbero lavorare a pieno ritmo per far fronte a tutte le richieste.

Dobbiamo mettere fine alla politica dei cantieri di rimbalsamento e dei cantieri scuola, veri e propri campi di lavoro forzato.

Il problema del lavoro ha un altro aspetto. A Palermo il 26% dei lavoratori percepisce un salario dal 15 al 20 per cento inferiore a quello stabilito nei contratti nazionali mentre al 43 per cento non viene applicato nessun contratto di lavoro.

L'Amministrazione Comunale ed il Governo Regionale in mano ai democristiani, ai monarchici, con la complicità dei fascisti non si è mai occupata di questi problemi. Così facendo essa si è schierata con gli industriali del Nord permettendo che i lavoratori palermitani venissero sfruttati come mano d'opera coloniale.

Ma l'amministrazione dei democristiani e monarchici, mai i loro concorrenti e complici missini, hanno lottato per impedire la mobilitazione e la chiusura delle fabbriche.

E così è scomparsa la fonderia Panzera, è scomparsa la Ducrot, è stata smobilitata l'Arenella, sono state "ridimensionate" l'Aeronautica Sicula e la OMSSA.

Gli amministratori popolari che usciranno dalle elezioni del 25 maggio si batteranno perché sia difesa il lavoro ed il salario di tutti i lavoratori palermitani, perché ogni cittadino abbia assicurato il lavoro.

La classe operaia di Palermo ha lottato valorosamente per difendere le sue industrie, per difendere il suo lavoro.

Non può essere degna del popolo di Palermo un'amministrazione che ignori i bisogni e le aspirazioni della parte più sana e combattiva della cittadinanza palermitana.

L'ASSISTENZA E' UN DOVERE SOCIALE

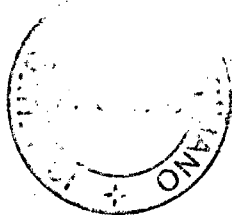
La passata amministrazione ha adoperato gli enti assistenziali come strumento di corruzione elettorale.

L'assistenza e la beneficenza sono invece doveri sociali.

Perché l'amministrazione possa adempierli è necessario, anzitutto, che nel bilancio comunale siano stanziati somme adeguate. Oggi i ricoveri, gli ospizi di beneficenza, gli ospedali, i sanatori, non accolgono i poveri che chiedono di essere ricoverati o, addirittura, dimettono coloro che lo sono, perché il Comune non paga le rette. Nel bilancio comunale questa "voce" grava solo per 150 milioni all'anno).

Il ricovero della favolosa per i figli dei carcerati è stato recentemente chiuso per mancanza di fondi ed i piccoli ospiti sono stati dispersi dopo aver preteso che fra Giuseppe fosse allontanato ed il ricovero gestito direttamente dal Comune.

Oltre allo stanziamento di fondi adeguati all'immena miseria del popolo palermitano, occorre democratizzare gli enti che sono preposti all'assistenza ed alla beneficenza: l'Ente comunale di assistenza, attualmente retto da un Commissario e da due sub-commissari prefettizi



che pesano sul bilancio per più di 100 mila lire al mese; il padronato scolastico per l'Assistenza all'infanzia bisognosa; la Sezione palermitana dell'opera maternità e infanzia.

Dovranno essere intensificati tutte le forze dell'Assistenza sanitaria generale farmaceutica

SERVIZI PUBBLICI

In attesa che si creino le condizioni per la municipalizzazione dei fondamentali servizi pubblici di amministratori democratici si batteranno perchè: a) la SAIA e la SAST adempiano agli obblighi loro derivanti dagli atti di concessione; dette concessioni siano modificati la dove essi non garantiscano bene gli interessi dei cittadini; b) la SGES adagi la rete di illuminazione allo sviluppo della città ed ai bisogni dei cittadini e garantisca una erogazione costante di energia elettrica sia alle abitazioni sia alle industrie e gli opifici; e sia rivista il contratto di appalto, ormai scaduto da due anni; il contratto di appalto, ormai scaduto da due anni; c) La Ditta Vaselli sia costretto ad applicare in tutte le sue parti il capitolato d'appalto del servizio di nettezza urbana (numero dei mezzi, numeri degli addetti al servizio, stato giuridico dei netturbini, etc.); d) La manutenzione stradale sia rispondente alla cospicua somma stanziata nel bilancio (500 milioni).

Per le aziende municipalizzate (Gas, affissioni) occorre procedere immediatamente alla nomina dei normali organi amministrativi, ponendo fine alle gestioni commissariali.

Per l'azienda del Gas, in particolare, occorre sviluppare un'azione energica per costringere il governo centrale a rimborsare all'azienda i 400 milioni dovuti dallo Stato a titolo di parziale indennizzo per i danni subiti a causa delle offese belliche.

Si dovrà parimente regolare la vertenza che l'acquedotto di Scillato ormai municipalizzato con gli acquedotti minori, onde procedere al più presto alla definitiva formulazione ed alla realizzazione del piano per l'aumento della dotazione idrica della città, nonché alla completa municipalizzazione di questo fondamentale servizio pubblico.

MERCATI E ANNONA

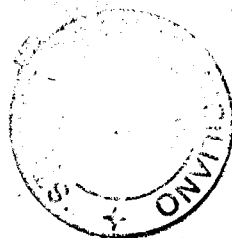
I fondamentali settori dell'Annona cittadina sono dominati da cricche ristrette legate tra di loro da vincoli di solidarietà mafiosa.

Affrontare il problema dell'Annona a Palermo significa, perciò, innanzi tutto risanare lo "scaro", il mercato del pesce, il macello, snidando i gruppi mafiosi che dominano.

L'amministrazione comunale, attraverso l'Assessorato dell'Annona, dovrà realizzare un sistema di controllo che permetta di colpire le cricche ed eviti ingiuste persecuzioni ai piccoli bottegai, ai rivenditori ambulanti, agli esercenti onesti.

Bisognerà eliminare, inoltre, tutte le bardature che appesantiscono i mercati all'ingrosso, combattendo nello stesso tempo tutti gli abusi mafiosi che impunemente vengono ancora commessi.

Onde favorire, infine, l'afflusso dei prodotti nei nostri mercati sarà assolutamente necessario eliminare la barriera daziaria e disporre che la merce paghi l'imposta soltanto quando è effettivamente avviata al consumo cittadino.



AZIENDA DEL LATTE

Un posto a sé, nel settore dell'Annona occupa il problema dell'approvvigionamento del latte.

La soluzione per la quale noi ci siamo battuti e continueremo a batterci è quella della Centrale Municipalizzata.

Questa soluzione consente, all'un tempo, di garantire gli interessi dei consumatori e quelli dei produttori.

La soluzione che è stata adottata dal Commissario Prefettizio su sollecitazione di Pivetti e del Prefetto, garantisce invece gli interessi dei grossi produttori ma soprattutto quelli degli industriali della pastorizzazione (Barbera, Alp).

Far risalire la sorte di 250 vaccai entro l'ambito cittadino è il fatto che per opera di Pivetti non fu possibile la creazione del Consorzio fra i produttori necessario, per legge, per far sorgere uno stabilimento municipale di pastorizzazione del latte. Due anni fa il macchinario era stato offerto da una Commissione degli Aiuti Internazionali venuta appositamente da Roma.

PER LA RINASCITA DELLE BORGATE

La rinascita delle borgate si pone, anch'essa, come uno dei problemi centrali della rinascita di Palermo.

Il problema della rinascita delle borgate è essenzialmente il problema della rinascita dell'agro palermitano, dello sviluppo cioè dell'agricoltura e della frutticoltura, della realizzazione del piano di bonifica già studiato ed approvato dalle competenti autorità, dell'apertura dei mercati orientali, dell'abbassamento dei prezzi dell'energia elettrica e dei concimi, del risanamento sociale e della illuminazione delle cricche mafiose che controllano l'acqua di irrigazione e le altre fonti di vita delle borgate.

L'amministrazione comunale deve essere alla testa del movimento per l'attuazione dei piani di bonifica, per il consorzio delle acque irrigue, per l'alleggerimento delle pressioni fiscali sui piccoli e medi produttori.

Dovranno inoltre, essere immediatamente cancellate le vergognose condizioni in cui vivono la maggior parte delle borgate. Bisognerà portare finalmente l'acqua, il telefono, gli ambulatori, il pronto soccorso, le scuole a Boccadifalco, ad Acqua dei Cirsari, a Torrelunga, ecc. bisognerà costruire le fognature e le strade, sistemare i posti di approdo delle borgate marinare.

GARANTIRE LA LIBERTÀ DEL CITTADINO

Più di ogni altra cosa deve stare a cuore degli amministratori comunali la libertà dei cittadini palermitani.

Sotto questo aspetto la situazione che esiste specialmente nei rioni popolari del centro è quanto di più obbrobrioso si possa immaginare. I cittadini sono alla mercé degli arnesi più arrugginiti della mafia, dei confidenti della polizia, degli sbirri.

Il più facile pretesto può servire per rinchiudere nelle segrete dei commissariati e delle stazioni dei carabinieri un libero cittadino, può servire per farlo bastonare.

La Commissione per il Confino di polizia costituisce nelle mani del Prefetto e di Pivetti un'intollerabile strumento di pressione politica e morale.



La Commissione per il Confino é anticonstituzionale e perciò l'amministrazione Comunale ne dovrà chiedere lo scioglimento.

Nessun cittadino di Palermo deve poter essere privato della libertà personale se non in base alle leggi ed alla Costituzione.

PER LO SPORT

La gioventù palermitana deve poter disporre di un'adeguata attrezzatura sportiva.

In atto lo stadio comunale é riservato all'U.S. Palermo, i lavori per quello atletico sono abbandonati, non esistono palestre, campi da gioco, piste a disposizione della gioventù sportiva.

L'importanza della educazione fisica e sportiva della gioventù richiede la creazione di un assessorato per lo sport che abbia i seguenti compiti;

- manutenzione e sviluppo degli impianti sportivi;
- sviluppo delle attività sportive;
- costruzione di campi di calcio regionali, di campi di palla a volo o pallacanestro, di una piscina, di un velodromo, della sistemazione della pista di pattinaggio della Villa Crispi e dello stadio atletico, per le quali due ultime opere é stato già provveduto allo stanziamento dei fondi. .

PER LA CULTURA

E' superfluo aggiungere che l'amministrazione fuggiasca dei Cusenza e dei Pivetti anche nel settore della cultura, che nella nostra città ristagna, ha delle precise responsabilità.

Gli eletti del popolo si batteranno perché:

- sia democratizzato l'Ente Autonomo del Teatro Massimo con la nomina di un consiglio di amministrazione che sia capace di realizzare iniziative artistiche e culturali di massa;
- sia costruito il piccolo teatro della città di Palermo,
- siano istituiti un premio letterario annuale, un premio per le arti figurative ed uno per la musica,
- sia creata la Casa della Cultura;
- sia realizzato il progetto per l'ampliamento della biblioteca comunale e sia istituito il centro regionale per gli studi bibliografici,
- siano valorizzati i monumenti cittadini oggi nel più completo abbandono.

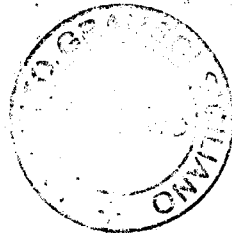
SOLTANTO LE FORZE DELLA PACE. DELL'AUTONOMIA E DELLA RINASCITA POSSONO REALIZZARE QUESTO PROGRAMMA

Risulta chiaro che la realizzazione di un programma come quello che siamo venuti delineando presuppone innanzi tutto un bilancio statale di pace.

E perciò possono impegnarsi ad attuarlo soltanto le forze che condannano la politica di guerra del governo democristiano.

Gli amici di De Gasperi e di Restivo, i capi monarchici loro alleati, i nuovi caporioni fascisti (M.S.I.) dichiarandosi a parole contro la democrazia cristiana dimostrano, con i fatti, di volersi mettere al servizio degli americani, così come ieri erano al servizio dei tedeschi. Costoro non potranno mai realizzare il programma della rinascita della città di Palermo.

Non potranno mai realizzarlo coloro che in modo aperto e velato sabotano l'Autonomia.



Senza i fondi dell'art. 38 dello Statuto dell'Autonomia non si potrà rendere efficace la legge speciale per Palermo, non si potrà stabilire per la capitale dell'Isola il contributo speciale cui essa ha diritto per risanare le sue molte piaghe.

Non potranno realizzare questa rinascita le forze legate alla mafia dei giardini ed a quella dei mercati, gli agenti dei monopoli vaticani, gli speculatori delle aree edificabili.

La realizzazione del vasto piano di risanamento finanziario e del piano di opere pubbliche più sopra fissati presuppone inoltre che il Comune sia libero, che le sue deliberazioni non siano sottoposte al giudizio ed all'arbitrio del Prefetto. E perciò possono veramente volere la rinascita di Palermo coloro che si sono battuti e si battono per l'approvazione di una riforma amministrativa che dia libertà ai Comuni, che li sottragga all'arbitrio ed agli abusi dei prefetti, cioè per l'attuazione dell'art. 15 dello Statuto Siciliano.

Solo le forze della pace, dell'autonomia e della rinascita possono solennemente prendere impegno dinanzi al popolo di Palermo di realizzare questo programma, di liberare la città dalla disoccupazione, dalla piaga dei catoli, dalla miseria, dalle malattie, dall'arretratezza, dalla schiavitù delle cricche mafiose e degli agenti del grande capitale finanziario del Nord,